

Porto Venere – La Maddalena, 24-30 luglio 2016.

“La Crociera delle Galere”. Diario di bordo.

Dopo il fine settimana di due anni fa nel golfo del Tigullio, da Porto Venere a Portofino, quest’anno sono riuscito a prendere una settimana per una crociera vera e propria, da Porto Venere a La Maddalena a bordo di Filavia II, 47.7 piedi, della stessa società di charter HorcaMyseria. Comandante Alessandro Brunazzo, vecchio ed esperto lupo di mare, triestino di origine ma residente nell’hinterland milanese. L’occasione non è stata delle più felici perché Carmela non poteva programmare le ferie a causa delle condizioni del papà e così mi aveva lasciato libero di fare qualcosa per conto mio.

La crociera 7 isole in / giorno l’ho ribattezzata “La crociera delle galere”, nome che gli ho dato dopo perché di fatto si è snodata attraverso le isole dell’arcipelago toscano che sono o sono state sedi di famose carceri: Gorgona, Pianosa, Montecristo, Elba, era in realtà un viaggio di trasferimento di Filavia II da Porto Venere a Isuledda di Cannigione. Qui la barca andava ad affrontare la stagione estiva come charter, sempre più breve in realtà, a detta di Alessandro a causa della crisi che di fatto ha colpito anche il settore del charter velico. Sulla crisi hanno inciso anche altri fattori come, ad esempio, il proliferare di piccole compagnie e di numerosi privati che affittano le loro imbarcazioni per il periodo estivo o comunque quando non le usano.

24 luglio.

Il ritrovo dell’equipaggio era fissato a Portovenere domenica 24 dopo le 18. A causa sciopero dei treni abbiamo avuto qualche problema a raggiungere la base di partenza. Ci ha accompagnati Davide, il fratello di Carmela fino a Parma, dove mi sono incontrato con Sandro e Charo che venivano da Bologna in treno. Da Parma Davide ci ha poi accompagnati insieme a sua figlia Francesca fino a Portovenere visto che di treni sulla linea Parma La Spezia di fatto non ce n’erano, almeno fino a tarda sera.

Siamo arrivati a Portovenere in orario. Il solito problema della difficoltà a parcheggiare ci ha allontanati un bel pezzo dal molo di ormeggio di Filavia, la nostra barca che comunque ero riuscito ad individuare all’ormeggio.

La barca era appena rientrata dal week end e la stavano ancora pulendo e riassetando. Alla spicciolata sono arrivati tutti i membri dell’equipaggio: Davide e Riccardo, padre e figlio di Roma che erano già stati su Filavia lo scorso anno; Luca geologo di Milano, Andrea studente di biologia alla Bicocca di Milano; Gianluca di Castelfranco Emilia, ottimo chef, operativo presso “La cucina del museo” di Modena; Marco dei dintorni di Milano, già esperto di vela visto che ha frequentato quattro corsi alla Maddalena. Poi Sandro, Charo ed io. Oltre al comandante Alex.

Prendiamo possesso dei nostri posti sulla barca; io sono in una cabina con letti a castello con Andrea, lo studente di biologia; prendo la cuccetta superiore. I borsoni li buttiamo sopra le cuccette.

Fatta la prima conoscenza e sistemati alla bell’e meglio i bagagli andiamo a cena. Sandro e Charo vanno a mangiare il pesce, il resto del gruppo si unisce ad Alex che ci porta in un locale dove fanno pizze e farinate. Un giusto compromesso tra prezzo e qualità del cibo, visto il posto. Durante la cena ci si conosce un po’ meglio e ciascuno racconta un po’ delle proprie esperienze. Alex ci chiede cosa vorremmo fare e cosa ci aspettiamo dalla crociera. Per quanto mi riguarda non ho dubbi: fare esperienza di navigazione e lavorare. Per fortuna non sono l’unico con queste attese.

Dopo cena bella passeggiata in notturna per le viuzze di Portovenere fino alla Chiesa di San Pietro che domina il promontorio di Portovenere. Poi rientro in barca per la notte. Prendere sonno è un un problema per via del baccano: gli avventori dei locali che si affacciano sul molo, sostenuti da qualche birra e altro di

troppo, ci danno dentro fino a notte fonda, ballando e cantando in una improvvisata sala da ballo all'aperto. Non hanno alcuna intenzione di smettere di suonare ad alto volume e di ballare; si va avanti così fino alle due del mattino.

25 luglio.

Bene o male un po' siamo riusciti a dormire. Ci si alza verso le sette e mezza. Bisogna fare cambusa e il pieno di gasolio prima della partenza che si vuole non sia troppo tardi. Si istituisce una cassa comune di cento euro a testa che viene gestita da Gianluca lo chef il quale si occupa anche della lista della cambusa; tutti al supermercato perché servono braccia per portare a bordo la merce.

Alex è impegnato con un tecnico di HorcaMyseria incaricato della manutenzione perché deve sostituire un pezzo del meccanismo che gestisce l'ancora. La riparazione non è perfetta perché il pezzo di ricambio ordinato, per un disguido dovuto alle diverse unità di misura, pollici piuttosto che centimetri, non è quello idoneo. Ma non c'è tempo per una sostituzione definitiva, ciò ci costringerà a fare molta attenzione nell'uso dell'ancora che dovrà essere aiutata a rientrare nella propria sede. Io mi fermo a dare una mano ad Alex per gli ultimi preparativi prima della partenza: fare acqua, liberare i vecchi ormeggi invernali e, quando arriva la cambusa, stivarla. E' impressionante la quantità di birra e, in misura minore di vino, che arriva a bordo. Finita la cambusa si sale tutti a bordo e, prima di mollare gli ormeggi, Alex ci illustra le caratteristiche principali della barca finalizzate alla vita quotidiana. Poi si accende il motore e ci si sposta presso il distributore dove si fa il pieno di gasolio. Distributore che è gestito da una bella e simpatica signora che evidentemente non disdegna i complimenti dei naviganti di passaggio, molti dei quali peraltro sembrano piuttosto degli habitués del posto. Grandi saluti con lei e con il manutentore HorcaMyseria del posto. E' un po' prima delle dieci quando Alex mette la prua verso l'uscita della insenatura di Portovenere, passiamo tra la punta su cui troneggia la chiesa di San Pietro e l'Isola di Palmaria; costeggiamo anche l'isola del Tino e dopo pochi minuti ci troviamo in mare aperto. Il tempo è buono e il vento pure. Issiamo la randa e svolgiamo il fiocco, le vele si gonfiano subito e navighiamo spinti da un bel vento che viene da Nord ovest e che ci consente di impostare la rotta per Capraia, 180°, prima tappa della nostra crociera.

Briefing del comandante mentre si veleggia sui 5-7 nodi con vento al traverso o al lasco. Alex ci illustra le principali caratteristiche tecniche e manovre di Filavia e visto che, bene o male, l'equipaggio un minimo di esperienza ce l'ha dice testualmente: "Ragazzi, penso che ci divertiremo!". Nel dire ciò era evidentemente influenzato anche dall'ultimo week end trascorso nel Golfo del Tigullio dove la preoccupazione principale dell'equipaggio, molto femminile, era prendere il sole e fare il bagno. Ci alterniamo al timone in turni abbastanza regolari: le vele sono messe a punto e si va che è una meraviglia. Si avvicina l'ora del pranzo e noto che c'è un certo imbarazzo: nessuno prepara nulla. Non si sono ancora instaurate le gerarchie o i compiti di bordo. Qualcuno va sotto coperta e si prende qualche snack. Tutto lì, fino a che si lancia l'idea di un aperitivo. Quindi arriva qualcosa di più sostanzioso olive, patatine, grissini, snack vari e soprattutto vino e birra le cui scorte, nonostante i volumi imponenti caricati a bordo, si riveleranno scarse e daranno origine a qualche lamentela. Per oggi si pranza così!

Non passa molto tempo che all'orizzonte appare l'isola di Gorgona che è inagibile in quanto ospita un carcere speciale, anzi modello, dove i carcerati ed i loro custodi sono gli unici abitanti. I carcerati lavorano tutto il giorno e rientrano nelle celle per la notte. Addirittura, ultimamente, gestiscono un ristorante e un albergo. Avevo visto un servizio al riguardo in Tv, mi pare su Linea Blu, e penso che non sarebbe male farci un visitina. In ogni caso, prenotandosi per tempo, sono possibili le visite guidate. Mi informerò meglio al riguardo.

Lasciata Gorgona alla nostra sinistra puntiamo decisi verso l'isola di Capraia che ormai si vede bene all'orizzonte. Pare vicina ma non lo è affatto. Navighiamo ancora a lungo e cominciamo a vedere diminuire

sensibilmente le distanze solo verso il tramonto. Alex chiama la capitaneria per un ormeggio nel porto, pare che non ce ne siano, può esserci invece la disponibilità in un campo boe appena fuori, In ogni caso dicono di richiamare più tardi. Mentre siamo in avvicinamento Alex sbuca da sottocoperta con un urlo di gioia. Ci hanno trovato un ormeggio in porto per la notte. Ma c'è da navigare ancora un po'!

Entriamo lentamente in porto e Alex prende il comando di Filavia e questo sarà una costante in entrata ed in uscita dai porti o dagli ormeggi in rada. Ci hanno assegnato un posto di fianco ad un motoscafo di media grandezza popolato da un gruppetto di "bauscia" milanesi che osserva con attenzione e diffidenza la nostra manovra di ancoraggio, che riesce perfettamente. Quello che sembra il titolare della barca non è propriamente un simpaticone e ha una maglietta nera con una scritta bianca: "Meglio essere un famoso ubriacone che un alcolista anonimo". Tanto per inquadrarlo. Il giorno dopo manifesterà tutta la sua cafonaggine in un episodio di prestito di canna per il rifornimento di acqua.

Dopo l'ormeggio si scende a terra per un rapido giro e per una doccia. Ci sono i bagni ma sono a pagamento: quattro euro per una doccia e un euro per il gabinetto. I locali sono ricavati in una vecchia struttura carceraria. Anche quest'isola è stato un importante carcere. Il porto è di fatto il centro cittadino con bar e negozi. E' molto, ma molto carino. Così come del resto tutta l'isola. Noto che sulla cima di un cocuzzolo c'è anche un agriturismo nell'isola che produce vino ed è ricavato in una ex colonia penale. Si trova all'interno e se non ho capito male ci sono un paio di chilometri a piedi da fare per arrivarci. Anche qua: bisogna informarsi meglio.

Cena a bordo a base di un bel piatto di pasta preparato da Gianluca, il nostro chef di Castelfranco Emilia. Dopo cena passeggiata in paese con un pullmino che sale fino alla zona più residenziale. E' carino ma con il buio non si vede molto, ci devo tornare la mattina dopo e riscendo a piedi alla barca. A nanna presto verso le dieci e mezza. Questa notte si può dormire non ci sono feste o balli sul molo.

La piccola cabina a castello questa notte è più confortevole perché durante il giorno Andrea ed io abbiamo sistemato un po' meglio i bagagli in un paio di vani sotto la cuccetta più bassa. Non sono comodi da prendere ma è aumentato lo spazio in cabina.

Martedì 26 luglio, Capraia – Isola d'Elba.

Mi alzo presto e me ne vado a fare un giro a piedi per Capraia, salgo in paese dove ci sono degli angoli molto belli e pittoreschi e soprattutto con una notevole vista. Ci sono vecchi edifici abbandonati e cadenti, resti di fortezze e case basse ordinate e ben tenute. Da uno di questi punti c'è una stupenda vista sul porto e sull'annesso campo boe. Ridiscendo al porto e mi fermo a bere un caffè, di fianco a me ci sono due carabinieri con l'aria già annoiata di prima mattina. Mi domando cosa faranno mai tutto il santo giorno in un paesino su un'isola pacifica come quella. Mah? Il mio personale rito mattutino del caffè e del giornale è dimezzato perché i giornali, ammesso che arrivino, a quest'ora ancora non ci sono.

Mentre torno alla barca mi imbatto in Gianluca che sta andando a fare ancora un po' di cambusa nel piccolo (e caro) supermarket che si affaccia sul porto. Lo accompagno e compriamo frutta, verdura e ancora un po' di acqua.

Torniamo alla barca e come sempre l'equipaggio si è disperso. Con qualche difficoltà ci raduniamo e ci prepariamo a salpare e ad uscire dal porto di Capraia. Come sempre Alex ha ascoltato il bollettino meteo via radio: una bella abitudine dei marinai esperti. La giornata si presenta tranquilla, sia per il mare che per il vento. Così Alex decide di fare rotta sull'Elba che vediamo bene appena usciti dal porto ma che poi, come sempre, così vicina non è. Appena fuori dal porto issiamo la randa e svolgiamo il fiocco. C'è un po' d'aria ma non si corre. Siccome il giorno prima avevamo chiesto informazioni sullo spinnaker, Alex vedendo che ci potrebbero essere le condizioni per issarlo, zitto zitto, comincia a farci armeggiare con le drizze che

portano il tangone, installa i barber e tutto quello che serve per issare lo spinnaker. Poi ci dice di tirare fuori il sacco dello spinnaker dal calavele; operazione che facciamo con una certa fatica per il sacco è grosso e passa a malapena dal calavele. Alex ci fa un corso accelerato sull'uso dello spinnaker e soprattutto sulle manovre che servono per issarlo. Io sono al timone e, terminate le manovre preparatorie, con tutto l'equipaggio ai propri posti prima di issare il fiocco Alex mi dice. "Vecio, mettimi al lasco!". Da un po' Alex, visto che sono il più vecchio dell'equipaggio, ha cominciato a chiamarmi così: Vecio. Lo fa con tono simpatico e cameratesco, ma devo confessare che la cosa non mi entusiasma.

Comunque cerco di eseguire il suo ordine: giro lentamente il timone per raggiungere la posizione corretta ma mentre sono al traverso Alex mi arpiona: "Non sei al lasco, sei al traverso! Gianluigi mettimi al timone!". Bocciato! Ho un bel protestare che ci stavo andando al lasco ma ormai è fatta. Prendo il posto di Gianluigi a governare il braccio e Alex mi chiede: "Se dico quadrare tu cosa fai, cazzi o laschi?". "Cazzo!" rispondo subito. "Bravo!" Meno male, almeno questa è andata. E così navighiamo per un paio d'ore con il fiocco ad una velocità di 4-5 nodi facendo il possibile per tenere ben gonfio il fiocco e non farlo accaramellare. Poi cala il vento: ammainiamolo spinnaker e riprendiamo a navigare con randa e fiocco, e anche un poco di motore. L'Elba si avvicina e puntiamo su punta Fetovaia, che tanto mi ricorda il corso per la patente nautica. Per andare a vela il vento ci porta un po' troppo sotto costa e per raggiungere la nostra meta dobbiamo strambare oppure andare a farfalla, con un pò di vento in poppa e costeggiando l'isola fino a punta Fetovaia. Sono al timone e mi propongo per la farfalla, con lo scetticismo di Luca, che non manca qualche commento un po' sarcastico, del tipo, bisogna andare come degli orologi, con il sostegno di Alex. Dico che me la sento e che ho fatto un bel pezzo di stretto di Messina a farfalla. Così chiedo ad Alex di venire al mio fianco al timone, pronto per ogni emergenza. Allargo le gambe e mi pianto ben saldo in posizione di timonare con la visione completa delle vele. Luca da prodire si mette con le vele a farfalla. L'esame continua: me la cavo bene, non ho bisogno di nessun aiuto e dopo un po' Alex ammette: "Però la porti bene!". Ok, ho rimediato alla figura di poco prima quando sono stato allontanato dal timone. Dopo un po' cedo la ruota a Luca. Dopo la manovra di avvicinamento a farfalla dobbiamo riprendere il largo per potere aggirare il capo in sicurezza. Intanto in prossimità di punta Fetovaia è salito il vento e il mare si è un po' ingrossato. Ben presto doppiamo la punta e cominciamo a vedere gli alberi delle barche al riparo dentro la baia. Vedo anche la strada che solo qualche settimana prima avevo percorso in moto durante il giro dell'Elba e riconosco quella bella baia. Ci sono un po' di barche ma il posto non manca. Ci piazziamo in un punto tranquillo al centro della baia e con un fondale abbastanza basso per fermarci qualche ora per mangiare e riposarci. Come dice Alex la posizione migliore per ormeggiare in una baia è di piazzarsi al centro e con un fondale di tre – quattro metri. Altre barche permettendo, ovviamente. Breve briefing per decidere il da farsi; il piano è di fare la traversata fino alla Corsica in notturna, si dovrebbe partire verso le sette di sera. Così ci permettiamo di un pomeriggio di pieno relax: merenda abbondante, bagni, sole e cazzeggio.

Verso le 18:30 Alex ci richiama all'ordine con poche e asciutte parole. Un vero comandante, ma anche capitano, visto che una volta ci ha spiegato la differenza tra i due termini, che peraltro ricordavo bene dall'esame della patente nautica. Si piazza nel pozzetto dietro il timone e ci dà le istruzioni per la notturna organizzando i turni: due gruppi di quattro di ciascuno di noi il primo dalle 22 alle 2 di notte e l'altro dalle 2 alle 6. Ci si gioca a pari o dispari il turno. A me capita il secondo, il peggiore, con Gianluca, Sandro, Andrea biologo e Charo. Alex è esentato dai turni ma è sempre disponibile per ogni necessità. Poi ci invita a prendere le cinture di sicurezza con i salvagente e ci dice che di notte devono essere indossati. Così ce li proviamo e li mettiamo sulla nostra misura. Poi li riponiamo nelle cabine, pronti all'uso.

Usciamo da Punta Fetovaia, alziamo randa e fiocco. Navighiamo un po' tranquillamente e nell'aria arrossata del tramonto cominciamo a vedere a destra la sagoma piatta di Pianosa dietro cui poi calerà il sole e a sinistra quella montuosa e appuntita di Montecristo sulla cui inaccessibilità Alex fa alcuni commenti un po' pepati contro politici e vip che pare abbiano l'esclusiva per i permessi di accesso.

Intanto Gianluca con qualche altro è sceso in cucina a preparare una pasta. Non ricordo quale ma che era buona sì. Si cena in navigazione mentre si chiacchera: il tramonto del sole dietro Pianosa è proprio notevole. Poi ci prepariamo per la notturna. Alex ci fa mettere le cinture di sicurezza – salvagente ricordandoci poi di agganciarli alle due linee di sicurezza salva vita che corrono sulla tolda della barca. Alle nostre spalle rimane ben visibile per un bel pezzo il faro di Pianosa che ci accompagna mentre ci allontaniamo dall'isola nel crepuscolo.

Qualcuno del mio turno va in branda a riposare, io non ho sonno, so che non dormirei e mi fermo in pozzetto e anzi mi diverto a timonare un po' mentre si passa dalla sera alla notte. Intanto cala il vento e si va a motore con la randa alzata: 2.000 giri per 4-5 nodi di velocità. Verso le 11 vado in cuccetta anch'io. Rimangono al timone Luca, Marco e Andrea di Roma.

Fatico ad addormentarmi ma appena riesco ad appisolarmi, vengo svegliato da un brusco e grande salto di Filavia accompagnato da un bel fracasso. Si sente proprio la barca risalire e piombare nell'acqua. Sento un tramestio, chi dorme si sveglia, qualcuno che si alza di scatto, voci concitate, ma subito dopo delle belle e grasse risate. La cosa è durata solo un attimo e non si è più ripetuta non mi alzo nemmeno. Dalle voci in coperta capisco che stata solo un saltone causato da una grande onda di una nave portacontainer passata non molto distante che ci ha fatto andare sulle montagne russe.

27 luglio.

Poco prima delle due mi sveglio e non senza qualche difficoltà scendo dalla mia cuccetta e mi armo del giubbotto salvagente. Andrea dorme e lo lascio stare, Gianluca esce con me e chiamiamo Sandro. In tre siamo più che sufficienti, la serata è tranquilla e non fa freddo ma il giubbotto ci vuole. Ci divertiamo a guardarci intorno e si chiacchera del più e del meno. Con Sandro si dice: "E' incredibile di come cambi il mondo di notte e le cose che si vedono". Infatti vediamo già le luci della costa corsa, alcune sembrano anche piuttosto strane anche per effetto della brezza che fa ondeggiare gli alberi oppure delle baie e anfratti di costa che vanno e vengono. Fa molto meno freddo della notte che avevamo trascorso navigando nello stretto di Messina, comunque un bel berretto di lana non guasta. La notte è limpida e chiara, il cielo con luna e stelle e il mare tranquillo. Filavia scivola sull'acqua che è una bellezza. Si sta bene e non viene nemmeno sonno, il rumore ritmico del motore fa da sottofondo al viaggio. Guardandoci intorno, in mezzo al mare e sotto le stelle, viene sempre da pensare, e ce lo diciamo: "Come avranno fatto una volta a navigare senza gli strumenti di oggi, a partire dal motore per non parlare dei gps?". Mah!

Verso le quattro si alza Andrea e si arrabbia perché non lo abbiamo svegliato. Gli ho spiegato che così avremmo rotto il turno e qualcuno poi avrebbe potuto andare a riposare al suo posto. Non troppo convinto accetta la spiegazione.

Mentre timono e mi guardo intorno mi accorgo che alle nostre spalle ci sono alcune luci bianche in lontananza. La cosa mi insospettisce; le curo e mi giro spesso. Rivedendole con un certa frequenza mi accorgo che si avvicinano considerevolmente. Dapprima non ci faccio caso, o meglio cerco di capire frugando nei miei ricordi di studi per la patente la direzione di quella nave, perché ormai è chiaro che si tratta di una nave: se ha la nostra stessa rotta e viene nella nostra direzione dovrei vedere due luci: una verde ed una rossa. Invece vedo solo luci bianche, e tante, che diventano sempre più grosse e vicine. C'è qualcosa che non mi torna. Ne parlo con Sandro e Gianluca e insieme teniamo monitorata la situazione e intanto controlliamo che le nostre, di luci, siano accese in modo da renderci ben visibili. Lo sono. Non nascondo una certa preoccupazione, penso di aspettare ancora un po' e poi se le cose non cambiano chiameremo Alex. Poi all'improvviso le luci si spostano, non sono più dietro di noi ma cambiano direzione, ci affiancano e si allontanano alla nostra sinistra.

Nel corso della notte ne vedremo molte altre con lo stesso percorso. Evidentemente si tratta di una rotta per le navi che da Livorno o Piombino vanno in Sardegna.

A parte questo episodio la notte passa tranquilla e la costa della Corsica è sempre là, ci stiamo avvicinando in diagonale scendendo verso sud-ovest, con rotta su Porto Vecchio, ma che sembra non avvicinarsi mai. La zona costiera da quelle parti non deve essere molto abitata a giudicare dalla scarsa concentrazione luminosa. A un certo punto Sandro ed io siamo colpiti da una serie di fari che sembrano apparire e scomparire. E' uno strano effetto e non capiamo cos'è, queste luci ci accompagnano per un bel pezzo. Poi scopriremo che si tratta di un aeroporto. Intanto in lontananza si comincia a intravedere la luce di un faro, dovrebbe essere Porto Vecchio. Comincia a vedersi anche qualche bagliore verso est. Abbiamo lasciato il sole dietro Pianosa alla nostra destra e tra non molto lo vedremo spuntare dal mare alla nostra sinistra. E' sempre uno spettacolo straordinario!

Mentre albeggia mi viene fame e scendo giù a farmi un po' di latte e biscotti. Intanto, approfittando della presenza di Andrea, vado a farmi un pisolo perché adesso un po' di sonno è arrivato e ci rimango secco.

Vengo svegliato da un rumore forte e ritmico e da voci che urlano concitate. C'è una forte agitazione sopra coperta. Ci metto un po' a capire che stiamo buttando l'ancora. Salgo in coperta e vedo Alex e gli altri del primo turno, ormai alzati, che stanno completando la manovra di ancoraggio. Sono le sette e mezza. Mi guardo intorno e vedo che siamo al centro di una baia magnifica con nessuno intorno. La voce di Alex che mi dice: "Guarda, Vecio, in che bel posto ti abbiamo portato". Vedendo quelle belle spiagge tutto intorno, mi viene da dire, anche per essere un po' originale: "A casa, mi avete portato, sembra di essere sul Po!". No invece siamo in Corsica, Baia di Pinarello, o Pinarellu o Pinareddu. Bellissima, da vedere!

Bevuto il caffè mattutino e ben sveglio si fa subito il bagno in quest'acqua cristallina. Dato che c'è un po' di tempo, una bella nuotata e si arriva a riva. Una spiaggia bellissima e a quell'ora del mattino deserta, ma credo non sia lo stesso molto frequentata visto che da raggiungere via terra non deve essere proprio comodissima. Alle spalle della spiaggia c'è una bella pineta con alcuni segni di vita. Qualche baracchino allestito a modesto bar e qualche scuola di sport nautici tipo vela, kite surf, e via dicendo. Solo al rientro a casa scopro, frugando su internet, che negli anni sessanta era una famosa spiaggia per nudisti. Ora non sono più di moda neanche queste. Percorro tutta l'insenatura fino ad arrivare ad un villaggio che scopro essere in realtà una specie di resort di lusso. E' un piccolo centro storico intorno al quale si sono sviluppate una serie di attività turistico ricreative, ma di dimensioni contenute e molto discrete. Per nulla male. Anche qui mi dico che è un posto da tenere in considerazione e che bisognerebbe tornarci.

Nuotatina e si risale a bordo dove ci scambiamo un po' di commenti anche con qualche altro che è sceso a terra. Quando ci siamo tutti si riparte, e sempre rigorosamente a vela si costeggia la terra ferma. Dopo una breve ma bella navigazione entriamo in una altra bella insenatura: Porto Novo, dove stazioniamo tutto il resto del giorno. Bagni e relax. Per la cena a bordo il nostro chef ci prepara una bella pasta al pesto cucinata con patate, lo chef dice che ci vorrebbero anche i fagiolini per la ricetta originale ligure, ma non ci sono. Pazienza. E' molto buona lo stesso. Si fa il programma per il giorno dopo che è piuttosto impegnativo: Bocche di Bonifacio e arrivo all'arcipelago della Maddalena. Tutti a nanna verso le 22 e 30; si alza un bel ventone notturno e qualcuno dorme preoccupato.

28 luglio.

Sveglia alla solita ora: circa alle sette e mezza, caffè, bagno igienico come dice Alex, e subito si riparte. Il vento notturno si è un po' calmato ed è rientrato nella normalità del posto, che comunque garantisce una bella navigabilità a vela. Prua verso il mare aperto, si esce dall'insenatura, si alza la randa, con l'avvertenza di prendere una mano di terzaroli, poi si capirà il perché, e si srotola il fiocco. Si punta al largo per un po', giusto per prendere un po' di acqua e di vento, navighiamo, a debita distanza, paralleli alla costa. Si va che è

un piacere: giornata splendida, mare e vento perfetti. Siamo circondati dal blu con qualche pennellate di bianco: la spuma sulla cresta delle onde. I sei- sette nodi con un bel traverso sono garantiti. Alex ne approfitta per fare un po' di manutenzione: c'è una cima che spesso si è andata a ficcare sotto ad un carrucola e così sollecitata dal vento e dalla tensione delle vele si è un po' logorata. Operazione chirurgica: vengono reclutati alcuni membri dell'equipaggio per consentire ad Alex di operare con ago e filo. Siamo tutti impegnati a fare in modo che l'operazione riesca nel migliore dei modi; in altri termini a tenere in evidenza il tratto di cima oggetto dell'intervento. Alex ci mette una pezza, anzi un filo, un filo speciale applicato con un grosso ago ricurvo che non conoscevo, in attesa di un intervento più sostanziale che non può che essere se non la sostituzione della cima da fare a terra. L'operazione è durata una bella mezz'oretta e Filavia ha fatto un bel pezzo di strada. Poi si riprende la navigazione normale.

A un certo punto ci avviciniamo alla costa e Alex mi dice di scendere con lui sotto coperta presso il posto di comando da cui si controlla anche lo schermo del navigatore. Ingrandisce una parte molto frastagliata della costa e mi dice, indicandomi una insenatura: "noi dobbiamo entrare lì: c'è l'isola di Cavallo e ci sono dei bassi fondali. Controlla sullo schermo che si navighi al centro del braccio di mare dell'insenatura per arrivare a Cavallo". Così, mentre lui torna al timone io controllo la rotta e gli do indicazioni su come agire al timone. La cosa non dura a lungo perché il braccio è breve. Quando risalgo mi trovo davanti un paradiso: una piccola insenatura, acqua cristallina con qualche barca e intorno, sulla terra ferma, ville lussuosissime ma molto discrete annegate nel verde. E' uno dei posti più esclusivi della terra. E' qui che i nostri reali avevano impallinato un povero malcapitato. C'è solo una costruzione che stona. Proprio sulla spiaggia e in bella vista. Ma è ancora in costruzione, magari è stata bloccata. Anche qui nuotata verso terra, anche se qualcuno ci va con il tender. Sulla spiaggia c'è solo una giovane coppia di ragazzi dai tratti arabeggianti: sceicchi o giù di lì. La spiaggia, non molto profonda, è di ghiaietto fine e sabbia. Subito dietro una bella e fitta macchia mediterranea. Tra la spiaggia e la macchia vi sono dei cartelli in inglese e francese: "proprietà privata: vietato l'accesso su tutta l'isola". Ma anche "Su questa spiaggia è vietato piantare ombrelloni e ormeggiare canotti". Il fatto è che tra il limitare della spiaggia e la macchia si dipartono una serie di sentieri. Io e Alessandro ne imbocchiamo uno che parte proprio di fianco ad uno di questi cartelli di divieto. Percorriamo forse duecento metri e il viottolo si affaccia su una strada sterrata ma carreggiabile. Passa un fuori strada e facciamo ancora qualche metro, giusto il tempo di vedere una grossa villa con parcheggio di fianco, non una fuori serie ma un piccolo elicottero. Poco dopo arriva uno dei nostri a chiamarci dicendoci di tornare subito indietro perché c'è la polizia e ci sta cercando. Riprendiamo la strada a ritroso e difatti ci viene incontro una giovane in divisa da poliziotta con tanto di corpetto, pistola e manganello appesi alla cintura. E' di una polizia privata che si occupa della guardiania a questa super isola di super ricchi. Ci dice subito in inglese che l'isola è tutta privata e che l'unico punto accessibile è la spiaggia e da lì non ci si può muovere se non per andare in acqua. I canotti ed i tender devono necessariamente attraccare ad un piccolo molo. Ci scusiamo e leviamo le tende. Portiamo il tender al molo e raccogliamo il resto dell'equipaggio sceso a terra. Si torna sul meno nobile ma più accogliente Filavia. Facciamo uno spuntino cominciando a dare fondo alle scorte in cambusa. E verso le due ci si prepara a riprendere il mare. Come al solito si punta sul mare aperto per stare ad una distanza di sicurezza dalla costa che lì è molto frastagliata e ben presto ci troviamo prossimi all'isola di Lavezzi, piatta e rocciosa, contornata da molti scogli. Una roba pericolosa se presa con leggerezza. Ma non è il nostro caso, il mare comincia a gonfiarsi e il vento a soffiare più forte, ci sono una ventina di nodi di vento. Sotto la sua spinta Filavia si piega e si sente chiaramente lo sforzo della barca a tenere la rotta sotto la spinta del vento e quella del mare. Messe a punto le vele e la rotta della barca Alex esplode in un grido allargando le braccia: "Ecco le bocche di Bonifacio che non si smentiscono mai!". E cede il timone a Luca dicendo: "Adesso divertiti!". Il mio commento è sempre lo stesso: chi si diverte di più è Alex e secondo me dovrebbe contribuire anche lui al pagamento della sua quota. Le onde adesso sono belle robuste e le prendiamo al giardinetto, Filavia le cavalca, sale e scende mantenendo però costante la sua rotta. Io sono seduto in coperta e comincio a prendermi un po' di spruzzi di acqua bella fresca. Salutiamo la Francia con un bel "Au revoir" agitando le manine. La traversata delle bocche non è lunga, ma intensa; sono

una quarantina di minuti belli tosti. Ancora Alex, che ancora una volta allargando le braccia, visibilmente soddisfatto esclama: “Grande Filavia!”

Poi arriviamo in vista della prima isola dell’arcipelago, le acque si calmano e Alex ci spiega del perché nelle bocche c’è sempre vento e mare sostenuto. Il vento che viene da Nord ovest si incanala nel braccio di mare tra Corsica e Sardegna e aumenta di velocità per l’effetto Venturi; il mare molto fondo verso ovest ha delle placche che ne diminuiscono la profondità e questo insieme al vento determina un incremento del moto ondoso e della altezza delle onde. Alex intanto ci fa una bella lezione di geografia: conosce l’arcipelago e le sue isole come le sue tasche: entriamo nell’arcipelago: Maddalena, Budelli, Spargi, Spargiotto, ecc. Dopo una bella navigazione da lasciare a bocca aperta all’interno dell’arcipelago, e vedendo, ad esempio il centro velico di Caprera, molte barche e barchette inclinate sotto la spinta del vento, giriamo intorno a Caprera e le passiamo dietro per andare a cercare un ormeggio per la notte. Durante la navigazione nell’arcipelago facciamo un incontro straordinario: vediamo in lontananza sulla nostra dritta una specie di Ufo che avanza sull’acqua ad una velocità incredibile, in lontananza, anche con il binocolo non si riesce a distinguere che barca sia; ben presto comincia a capirsi che si tratta di un trimarano, ma molto speciale. L’Ufo ben presto si fa sempre più grande e vicino fino a sfilarci al traverso sulla dritta: è nientepopodimeno che “Maserati” di Giovanni Soldini che vola sulle onde e che evidentemente sta provando o facendo allenamento nelle acque sarde. Entusiasmo generale per questo incontro: la sua velocità è veramente impressionante.

Ormeggiamo, con una bella dose di fortuna nell’Isola di Caprera, a Cala Portese dove riusciamo a beccare una boa libera. L’ormeggio è molto divertente perché avvistata la boa facciamo uno slalom tra le numerose barche ormeggiate e poi con Alex al timone ci avviciniamo alla boa armati di cime e mezzomarinaio. Alex dice: qualcuno si deve buttare in acqua e Marco subito sale sul pulpito e con un tuffo plastico e ad angolo retto si fionda in acqua. Con due bracciate raggiunge la boa che sembrava piccola ma di fronte a lui appare enorme. Gli lanciamo le cime e una volta afferratele comincia ad ingaggiare una battaglia epica con la boa. A un certo punto scompaiono sott’acqua al punto che mi viene in mente il film in cui Tarzan lotta contro un coccodrillo o un serpente. Alla fine riesce a fare passare le cime sull’anello in cima alla boa ed io con il mezzo marinaio la tiro a bordo. Le agganciamo alle bitte di prua: una per parte e ne regoliamo la lunghezza in modo che la barca sia ben ancorata da entrambi i lati. Come sempre ottimo panorama, bella insenatura, molte barche e spiaggia piena di bagnanti. Mi tuffo e con una nuotatina di una ventina di minuti arrivo a riva. Alle spalle della spiaggia c’è la solita bella macchia mediterranea con dei cartelli ben fatti che ne illustrano la composizione e i sentieri che la percorrono. Ne imbocco uno e mi faccio un giro. I sentieri sono pieni di pietre anche appuntite che non sono proprio il massimo per girare in costume bagno e a piedi nudi. Però la voglia di vedere è maggiore e mi addentro nella macchia. Dopo poco mi imbatto in una stradina in terra battuta più grande e carreggiabile; ci sono auto parcheggiate lungo i bordi e in qualche piazzola sparsa qua e là. Di fatto costeggia l’altro lato dell’isola di Caprera che si affaccia dall’altra parte del mare. Incontro anche Gianluca che ha avuto la stessa idea di esplorare un po’ la terra ferma. Proseguendo sulla strada ne arriviamo alla fine dove campeggia su di un piccolo promontorio un vecchio edificio militare in disuso. Si ritorna sulla spiaggia e si fa un giro panoramico. La fauna che la popola non è niente male. C’è il solito baretto “Mojoto bar” frequentato da baldi giovani e belle ragazze. Altra nuotata e si ritorna a bordo. Si cena a base di avanzi di cambusa, ma la solita buona pasta non ce la facciamo mancare e ci si prepara per la notte. Si dorme qui ormeggiati alla boa a Cala Portese.

29 luglio, ultimo giorno.

Il programma di oggi prevede, dopo i soliti bagni igienici e la colazione, di fare il giro contrario dell’arcipelago rispetto a quello dell’arrivo. Si viaggia in senso anti orario. Poi dobbiamo fare tappa a Cala francese dove Luca Siena scenderà a terra perché ha amici qui che lo ospiteranno per qualche giorno. Così ci prepariamo, usciamo dalla baia di Cala Portese e troviamo l’ormai consueto bel vento che affrontiamo con la nostra mano di terzaroli. Risaliamo l’isola di Maddalena avverso Nord completandone la circumnavigazione

poi entriamo di nuovo nell'arcipelago per visitare la spiaggia bianca di Spargi e la spiaggia rosa di Budelli. L'idea di fermarci lì a mangiare è di difficile realizzazione a causa dell'affollamento esagerato di barche. Ci dobbiamo spostare e ormeggiamo comunque in mezzo ad una miriade di barche e barchette per mangiare qualcosa e dar fondo alla cambusa: ci sono ancora pomodori, formaggi e salumi vari. Una cosa rapida, poi ci dobbiamo muovere anche perché la nostra barca sta scarrocciando. Usciamo dall'insenatura e puntiamo così verso Cala Francese dove arriviamo dopo un'oretta di navigazione. Al solito la baia è molto bella e invitante e non ci sono barche ormeggiate anche perché è stata chiusa al pubblico con una rete di boe. Così gettiamo l'ancora appena fuori: l'acqua è fonda e siamo gli unici. Ormeggio semplice circondati da un nugolo di pesci. Al solito, bagno fantastico e nuotata fino a riva che è fatta da un po' di scogli e da un po' di sabbia rossa e fine in cui alcuni bagnanti hanno piantato i loro ombrelloni. A riva anche qui mi inerpico su di un sentiero in mezzo alla macchia e arrivo sulla cima dell'altura che domina la baia. Si sente musica e odore di griglia. Ridiscendo dall'altro lato da cui presto si arriva in uno spiazzo in terra battuta con un piccolo parcheggio e baracchino che funge da bar-ristorante con annessi bagni chimici. Torno indietro e rientro a nuoto in barca. Si cazzeggia un po' e poi si butta il tender in mare: bisogna accompagnare Luca a terra con il suo bagaglio. Ci vanno Marco e Gianluca: saluti a Luca con baci e abbracci. In realtà Gianluca avrebbe voluto entrare nella piccola baietta su cui campeggiano alcuni semplici edifici, un tempo funzionali ad una cava, riadattati a case vacanze che dovrebbero essere la sua meta ma Alex si rifiuta di entrarci perché ha paura di bassi fondali. Così si dovrà fare una discreta scarpinata con il suo bagaglio sotto il sole e, si spera, attraverso qualche sentiero interno che lo porti alla sua meta. Nel giro di mezz'ora il tender rientra. Salpiamo e completiamo il giro dell'arcipelago con la circumnavigazione della Maddalena. Ritorniamo in vista della costa nord della Sardegna e ci infiliamo nella insenatura di Arzachena per arrivare alla nostra meta finale di Cannigione. In poco più di un'ora di navigazione arriviamo e ci addentriamo in questa lunga insenatura. Poco prima di arrivare davanti alla base nautica di HorcaMyseria ci viene incontro un gommone con a bordo un paio di amici di Alex: sono i gestori della base di HorcaMyseria dentro il campeggio di Isuledda. Con i quali l'equipaggio concorda entusiasticamente di aderire alla loro proposta di partecipare ad una cena a base di grigliata mista.

Ci avviciniamo al punto di ormeggio che di fatto è un pontile mobile e Alex, anche con una certa enfasi e col piglio da comandante qual'è, dal pozzetto annuncia: "Ragazzi, è con vero dispiacere che vi annuncio che dobbiamo ammainare le vele". E questo probabilmente è il più bel complimento e segnale che si è proprio divertito anche lui. Cinque fantastici giorni di sole, mare e vento in uno scenario da favola. Le operazioni di ormeggio non sono delle più semplici a causa del pontile che è un po' precario. Il Comandante al solito dà ordini precisi: due a poppa con le cime da lanciare a terra e due pronti a prendere le trappe che sono da prendere a poppa e portare a prua e poi da cazzare. A me tocca questo compito che eseguo maldestramente perché anziché andare a prua le tiro sulla poppa. In qualche modo si rimedia e anche perché sono cime belle grosse e pesanti e bagnate si fanno sentire ancora di più. Figuraccia di fine crociera. Poi si scende a terra, ciascuno con il suo bel sacco di spazzatura da smaltire, doccia e bevuta generale. Ci si prepara per la cena alla base di HorcaMyseria insieme ai ragazzi che frequentano il corso di vela. Serata conclusiva trascorsa in compagnia degli allievi e degli istruttori con una bella grigliatona a base di carne assortita: era da inizio crociera che non ne mangiavamo. Poi saluti al campo e ultima notte a bordo di Filavia. Il giorno dopo si rientra.

La mattina ci si sveglia alla spicciolata e ciascuno fa colazione per suo conto al bar del campeggio. Poi iniziano i saluti perché Alex si ferma al campeggio per completare il charter con Filavia, Gianluca lo chef prosegue per un'altra località sarda, padre e figlio ripartono più tardi egli altri non ricordo.

Il campeggio è veramente bello, lo definiscono a cinque stelle, ma è più fi un campeggio, direi un villaggio turistico di lusso con casette prefabbricate ed una moltitudine di servizi: bar, ristoranti, sale da ballo, negozi. Non manca proprio nulla, ma anche i prezzi sono a cinque stelle!

Ecco un esempio: vado alla reception per chiedere di chiamare un taxi per l'aeroporto. "Certo signore, subito!", mi risponde il ragazzino sardo. Una rapida consultazione ad un computer e poi la telefonata. "Il taxi sarà qui tra 30 minuti. Il taxi per Olbia costa 100 euro e lo paga direttamente all'autista, per il nostro servizio di prenotazione (una telefonata), sono 28 euro, grazie!"

In auto all'aeroporto di Olbia e via. Siamo rimasti Charo, Sandro ed io, mangiamo e beviamo qualcosa insieme e poi, a nostra volta, ci salutiamo. Loro vanno a Bologna ed io a Milano.

Ultima chicca di questa splendida settimana in crociera: in decollo da Olbia si sorvola l'arcipelago, la giornata è bella e limpida, e la Maddalena dall'alto si manifesta in tutta la sua bellezza. Ciao.

Mi piace concludere questo diario di bordo della "Crociera delle Galere" con un ricordo particolare di Alessandro Brunazzo. Armatore e comandante di Filavia, personaggio estremamente interessante e che mi ha colpito per il suo atteggiamento sia come skipper, ma sarebbe meglio dire, come profondo conoscitore del mare, ma anche, anzi forse soprattutto come uomo. Come marinaio, credo che dal diario di bordo, emergano tutte le sue qualità e quindi mi pare non si debba aggiungere altro.

Come uomo mi hanno colpito alcuni episodi che di fatto hanno sancito tra di noi un certo feeling per non dire amicizia, che è stata "certificata" da uno scambio di libri. Io gli ho lasciato un libro che avevo preso per la crociera: "I bastardi di Pizzofalcone" di De Giovanni, libro che a un certo punto abbiamo cominciato a leggere più o meno in contemporanea. Quando abbiamo finito la crociera, nessuno dei due lo aveva finito, così ho pensato bene di lasciarglielo, è un giallo non si poteva lasciare in sospeso la fine. Lui ha voluto ricambiare con un altro libro presente a bordo: "Il palazzo della mezzanotte" di Zafon su cui mi ha fatto anche una piccola dedica. Io poi all'aeroporto di Olbia ho ricomprato "I bastardi di Pizzofalcone" perché anch'io non potevo restare senza sapere la fine del giallo.

Gli episodi che mi ha raccontato e che mi hanno colpito sono sostanzialmente due: uno come figlio e uno come padre. Il primo. Parlando di mare e navigazione mi ha accennato alla figura del padre, da cui deve avere preso l'amore per il mare. Era sommergibilista durante la seconda guerra e, deve averne viste anche di brutte. L'episodio che mi ha colpito è relativo ad una missione del suo sommergibile in Francia a la Rochelle. Il padre al momento dell'imbarco non stette bene e rimase a terra. Quel sommergibile scomparve e non se ne seppe più nulla. E mentre mi diceva queste cose era visibilmente commosso.

Come padre, parlando della figlia era ugualmente commosso, ma anche duro. Commosso e orgoglioso perché la figlia, di cui non ricordo il nome, di fatto ha seguito, per un certo tempo, le sue orme nell'amore per il mare e nella conduzione di barche a vela. Molto deluso perché, proprio mentre eravamo in crociera, la figlia doveva prendere una decisione importante per il proprio futuro: gli studi da seguire. Lei aveva partecipato e vinto il concorso per entrare in Accademia della marina, cosa alla quale Alex, l'aveva indotta e alla quale teneva moltissimo. La sua delusione è nata perché, nonostante le ottime premesse, la ragazza alla fine ha deciso di cambiare rotta e non intraprendere la carriera militare ma di iscriversi ad una facoltà "normale". Forse economia e commercio. E questo è stato un duro colpo, vero Alex? Credo che come genitori tutti abbiamo dei rimpianti nei confronti dei figli. Ma alla fine va bene così. La vita ed il futuro sono loro. E noi li dobbiamo accompagnare nelle loro scelte, senza essere troppo invadenti. Questo è quello che gli ho detto quando si è confidato con me. Grazie Vecio, mi ha risposto lui.

Brando Bonacini

Cremona, dicembre 2016

